

本部道場



KURO  
KUMO  
RYU  
NINJUTSU



# 闇黒の影

## Ombra nel buio

HONBU DOJO

Bollettino informativo della Kuro Kumo Ryu Ninjutsu - Ko Shin Kai Honbū Dōjō



# Indice



EDITORIALE	PAG. 3
NINJUTSU – I PRINCIPI SUPREMI DELL'ARTE SHINOBI	PAG. 5
STORIA DEL GIAPPONE – PERIODO SENGOKU PARTE QUINTA	PAG. 7
SHINOBU BUKI – ARMI NINJA	PAG. 8
LEGGENDE E FOLKLORE GIAPPONESE. AKATEKO E AKUCHU	PAG. 17
PERCORSI ESOTERICI ERMETISMO E TRADIZIONE ARTURIANA	PAG. 20
ERBORISTERIA LETTERA C	PAG. 24
RIFLESSIONI MARZIALI HANSEI	PAG. 33
HAIKU E SUMI-E	PAG. 34
UFOLOGIA ANGELI IERI EXTRATERRESTRI OGGI	PAG. 35
MEDICINE INTEGRATE – LA RADIONICA E ALTRE TERAPIE	PAG.38
RASSEGNA STAMPA – APPUNTI SUL BUDO	PAG.39



## CREDITI

**Editore**  
Kuro Kumo Ryu Ninjutsu  
**Progetto Grafico**  
Ko Shin Kai  
**Impaginazione**  
giorgio barbagallo  
**Email**  
spectre6320@gmail.com

**Hanno collaborato**  
Alberto Bergamini

Gian Piero Costabile

Federico "Tsukahara" Fava Colucci

giorgio barbagallo

Matsuo Basho





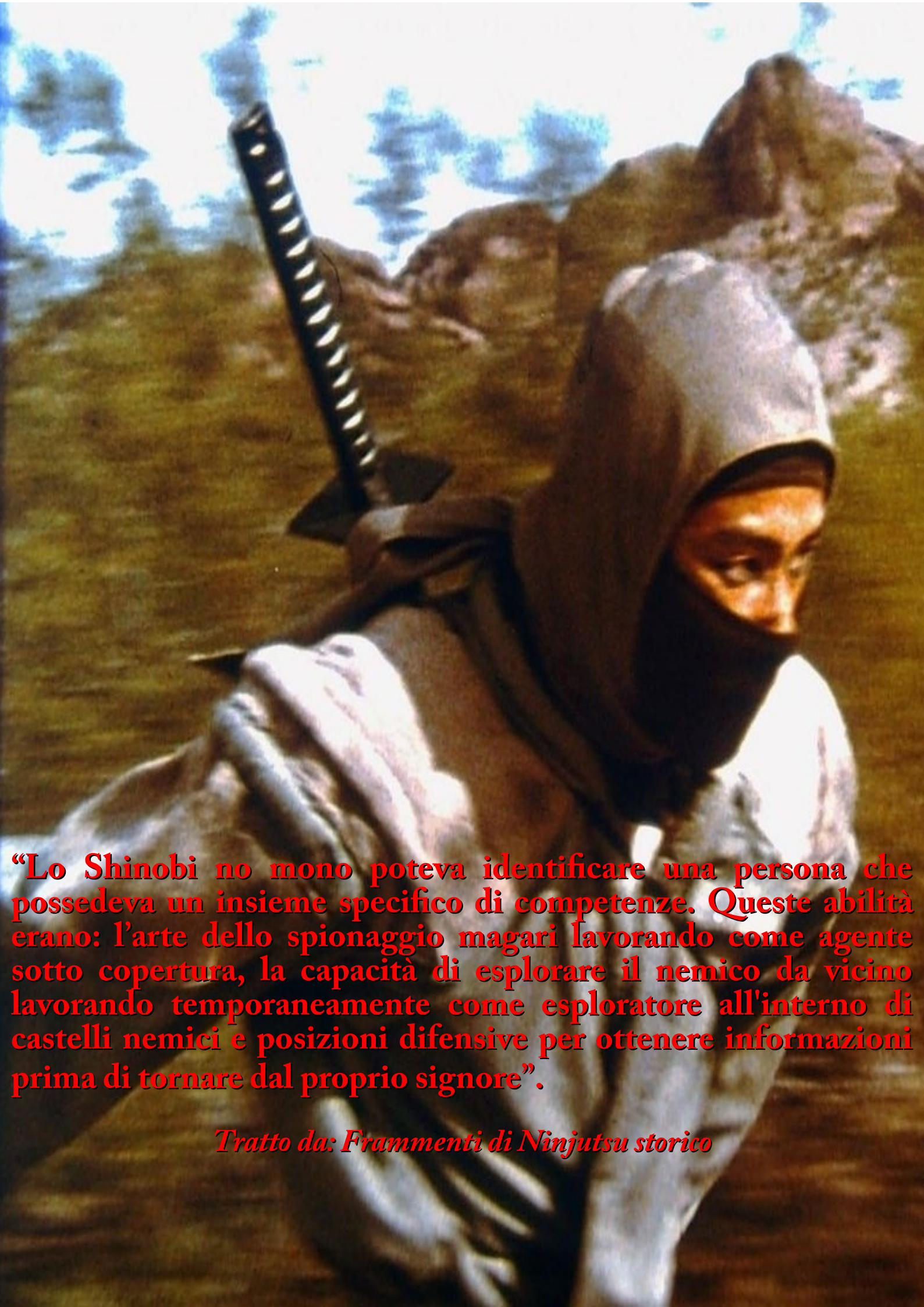
Stilare ad oggi un totale per ciò che è stato seminato negli anni trascorsi è particolarmente complesso, per cui, per quanto potrà sembrarvi arido inserirò prevalentemente dati e numeri ...

Stiamo andando verso la catastrofe?

Senza fare dell'inutile allarmismo cito solo alcune piccole "informazioni" di intolleranza nei nostri confronti che la terra (e il nostro sistema solare) ci sta dando, ognuno di voi creda quello che vuole ma c'è stato un...

incremento del 410% nel numero totale di catastrofi naturali sulla Terra tra il 1963 e il 1993 (Dmitriev 1997) un incremento del 400% nel numero dei terremoti sulla Terra (oltre il 2.5 della scala Richter) dal 1973 (Mandeville 1998) un incremento del 500% dell'attività vulcanica sulla Terra tra il 1875 e il 1993 (Mandeville 2000) 9 su 21 dei più violenti terremoti dal 856 al 1999 avvennero nel secolo 20.mo (Centro Russo di informazione sui terremoti, 1999) incremento del 230% della forza del campo magnetico del Sole dal 1901 (Lockwood, 1998) incremento del 300% dell'attività solare violenta che era stata prevista per il solo anno 1997 (NASA 1998). incremento del 400% o maggiore nella velocità con cui le emissioni di particelle solari sono capaci di viaggiare attraverso l'energia dello spazio interplanetario (NASA 1997-2001) recenti spostamenti del polo magnetico di Urano e Nettuno, poiché il Voyager 2 osservò come i loro assi magnetici erano significativamente deviati dai loro assi di rotazione. (Dmitriev 1997) visibili incrementi di lucentezza sono stati scoperti ora su Saturno (Dmitriev 1997) incrementi del 200% nell'intensità del campo magnetico di Giove tra il 1992 e il 1997 (Dmitriev 1997) incremento del 200% della densità conosciuta dell'atmosfera di Marte incontrata dal satellite Mars Surveyor nel 1997 (NASA 1997) Notevole scioglimento delle calotte di ghiaccio di Marte nel giro di un solo anno, come osservato chiaramente dalla fotografia dei satelliti (NASA 2001) importanti cambiamenti fisici, chimici e ottici su Venere, incluso un decremento forte dei gas contenenti zolfo nella sua atmosfera e un incremento di luminosità (Dmitriev 1997).

Ad oggi (Luglio 2021), anche le anomalie legate alle maree iniziano a preoccupare visto il susseguirsi di eventi al limite o superiori ai 100 cm sul medio mare (*valore considerato cruciale per stabilire per esempio se c'è o meno acqua alta a Vcent*)



**“Lo Shinobi no mono poteva identificare una persona che possedeva un insieme specifico di competenze. Queste abilità erano: l'arte dello spionaggio magari lavorando come agente sotto copertura, la capacità di esplorare il nemico da vicino lavorando temporaneamente come esploratore all'interno di castelli nemici e posizioni difensive per ottenere informazioni prima di tornare dal proprio signore”.**

*Tratto da: Frammenti di Ninjutsu storico*

## I PRINCIPI SUPREMI DELL'ARTE DI SHINOBI (ICHIRYU NO SHIDAI)

*di Alberto Bergamini*

Il Maestro dice: “Il lavoro di uno shinobi lo porta ai limiti di ciò che un individuo può fare e tollerare ed è solo esercitando molti sforzi che è in grado di sopportarlo”. Questi individui altamente qualificati devono ricordare che quando escono di casa potrebbero non vedere più quelli che amano o i loro figli. Chiunque torni a casa può rallegrarsi di essere sfuggito al suo destino. Il Kanji shinobi è il (suo) cuore sotto la lama di una spada. (忍)

Allo stesso modo, mentre molte persone credono che il ninjutsu dipenda dalla magia, questo non è esattamente vero. Il Ninjutsu è una pratica marziale e non una pratica da ciarlatani.”

Questo è quando il discepolo chiede: “Se uno ascolta il vento che soffia, sente che l'arte dello shinobi che gli permette di viaggiare attraverso province inaccessibili e di sorvolare frontiere e posti che non possono essere attraversati.

Avverte che padri e fratelli ed i propri parenti non sono più in grado di riconoscerlo dacchè è diventato shinobi.

Non è possibile utilizzare questa arte senza essere paragonato ad un raro mistero legato a nessun'altra tradizione. Quando un uomo, per esempio è convinto che qualcuno sia proprio di fronte a lui, poi improvvisamente sente la presenza di qualcuno alle sue spalle, solo per voltarsi e vedere che ciò che sentiva è svanito. Non è questa l'arte di praticare l'annullamento completo quando avvicini le persone per raccogliere informazioni da loro?

Il Maestro risponde: “Se una persona segue un principio rozzo o un'arte di scarsa raffinatezza, allora quello la persona deve sicuramente sbagliare. Ma il percorso corretto è meraviglioso. Ci sono momenti in cui uno shinobi riconosce la realtà con il suo cuore, la avvolge in un mantello di illusione (o non realtà) e la presenta come la realtà. Uno shinobi esperto riconoscerà quando un avversario sta usando lo stesso principio e riconoscere la realtà dell'illusione.

“Se necessario, lo shinobi sarà anche in grado di parlare la lingua di una provincia. Lui sarà in grado di parlare con entusiasmo della qualità della vita di un luogo, fare amicizia con gli abitanti di una zona all'estero e ottenere cose senza spendere molto denaro. Sarà in grado di ottenere ciò che gli serve per mangiare e bere e non per ubriacarsi.

“Allo stesso modo, l'arte dello shinobi consiste in trucchi di apprendimento che possono essere utilizzati in momenti critici, come essere in grado di mascherare se stesso come un prete, un monaco errante, una donna o una ragazza del montagna e, nascosto nella notte, eseguire azioni di spionaggio.

Non dovrebbe stare nelle locande ma dormire in campi aperti senza paura degli animali selvatici sulla strada. Altrimenti dovrebbe essere in grado di fuggire nella profondità della foresta usando solo la chiarezza offerta dalla meravigliosa luce della luna. Uno shinobi prova rimorso a causa di ciò che deve affrontare e dei trucchi che usa, ma questo è qualcosa che non dovrebbe mai essere rivelato a nessuno. Non c'è nulla di straordinario in tutto questo e la persona interrogata a questo proposito risponde che è altrettanto ordinario e niente di più. Ma anche questo fa parte della strategia dello shinobi.

“L'illusione che è diventata realtà appartiene al reale. Uno shinobi dovrebbe raggiungere il suo obiettivo a prezzo di duro lavoro e, se a volte si allontana o il suo dovere acceca il suo cuore, non dovrebbe dimenticare mai il principio della nostra scuola.



In apertura e sopra:  
Shisho Soke Harunaka Hoshino

## Il periodo Sengoku (戦国時代 Sengoku jidai) o periodo degli stati belligeranti

### Parte quarta

## La battaglia di Azukizaka e L'assedio del castello di Toda

*di Alberto Bergamini*

**La battaglia di Azukizaka (小豆坂の戦い Azukizaka no tatakai)** avvenne nel 1542 tra i clan Oda e Imagawa.

In risposta alle mosse del clan Oda nel Mikawa occidentale, Imagawa Yoshimoto spostò le sue forze a Ikutahara nell'agosto 1542. Oda Nobuhide lasciò la sua posizione nel castello di Anjō e attraversando il fiume Yahagi prese posizione a Kamiwada, e, in ottobre, si scontrò con gli Imagawa ad Azukizaka, a sud-est del castello di Okazaki. L'avanguardia degli Imagawa era guidata da un guerriero di nome Yuhara della provincia di Suruga, e Nobuhide era affiancato dai suoi fratelli Nobuyasu, Nobumitsu e Nobuzane. La battaglia fu rapidamente vinta dagli Oda, con il merito dato a sette samurai, conosciuti come le sette lance di Azukizaka.

**L'assedio del castello di Toda (月山富田城の戦い Gassan Toda-jō no Tatakai)** fu una battaglia avvenuta durante il periodo Sengoku in Giappone. Avvenne nel 1542–1543 e fu il primo di tre tentativi di conquista del castello, roccaforte del clan Amago. Gli altri due assedi avvennero nel 1565-1567 e nel 1569, anno in cui il castello cadde definitivamente nella mani dei Mōri.

Gli Amago, dopo essere stati sconfitti nell'assedio di Kōriyama, si ritirarono nella loro provincia di Izumo; Ōuchi Yoshitaka cercò di sfruttare l'occasione e ne invase la provincia, assediando il castello di Gassan-Toda approfittando anche della morte di Amago Tsunehisa, ex Daimyō Amago in ritiro, avvenuta nel novembre 1541.

Le forze Ōuchi partirono per la provincia di Izumo all'inizio del gennaio 1542. Yoshitaka guidava l'armata supportato dai suoi migliori generali tra i quali Sue Harukata, Sugi Shigenori, Naitō Okimori, Reizei Takatoyo e Hironaka Takashi. Dopo una pausa per le preghiere di vittoria al santuario di Itsukushima, si unirono alle forze di Mōri Motonari e entrarono nella provincia di Izumo in aprile. Dopo piccole vittorie in luglio, arrivarono al castello di Gassan-Toda nel marzo 1543 ponendolo sotto assedio. Ma l'assedio diventò subito arduo, per la tenacia della resistenza Amago e per la guerriglia esterna che tagliavano l'approvvigionamento agli assediati. Alla fine numerosi servitori Ōuchi cambiarono schieramento e si unirono agli assediati e l'assedio venne abbandonato.

Nel mese di maggio le forze Ōuchi iniziarono a ritirarsi. Yoshitaka ritornò a Yamaguchi (Suō) mentre Motonari, ritornando nella provincia di Aki, per poco non venne catturato dalle forze Amago che lo incalzavano.

Yoshitaka, dopo la sconfitta, iniziò a disinteressarsi della guerra e pose le basi per la sua successiva caduta .



## ALCUNI ESEMPI DI ARMI NINJA E IL LORO IMPIEGO

di Federico "Tsukahara" Fava – Traduzione di giorgio barbagallo

*Prima di cominciare do testimonianza che questo articolo fu inviato al popolo di Wikipedia con il fine di "chiarire" certi malintesi e incongruenze dell'articolo che in questa enciclopedia virtuale appare nella categoria "Armi delle arti marziali del Giappone", sotto il titolo "Annesso: Armi ninja", il 10 Maggio 2009 però, chi non si sottoscrive membro dei "sedicenti esperti di ninjutsu" con i quali fanno riferimento, non è preso in considerazione ad oggi. Mi invitano a rimuovere quanto scritto nella "Discussione" (mettetevi comodi, perchè l'attesa vè lunga). [https://es.wikipedia.org/wiki/Anexo\\_Discusi%C3%B3n:Armas\\_ninja](https://es.wikipedia.org/wiki/Anexo_Discusi%C3%B3n:Armas_ninja)*

Lo Shinobi-Jutsu conosciuto anche come Nin-jutsu) è un compendio di tecniche e tattiche raggruppate all'interno di una forma speciale di allenamento dotato da certe fazioni feudali del Giappone, influenzati da vari precursori sia cinesi che coreani che emigrarono in questo paese.

Shi significa "persona", Non è un articolo, in questo caso in particolare si traduce come "colui che" e Bi si traduce come "recuperare informazioni, per tanto Shinobi è la "Persona che ricava informazioni", o colui che chimeremo attualmente "Spia. Nin significa "nascosto, occulto", e Jutsu significa "tecnica" o "abilità", per tanto il Nin-jutsu è la "Tenica nascosta o occulta".

Nel secolo XX°, lo Shinobi-jutsu si insegnava nell'esercito giapponese come addestramento sotto il sinonimo di "Shinobi-nomono". Gli ultimi dati sull'impiego regolare di shinobi risalgono durante la Seconda Guerra Mondiale.





1) **Shinobi-ken o Ninja-tō** - Una delle storie più diffuse è che lo Shinobi-ken o Ninja-To nacque probabilmente dalle spade rotte dei Samurai, giacché gli shinobi non credevano che le spade avessero uno spirito e le utilizzavano come una qualsiasi arma.

I samurai erano spadaccini migliori degli Shinobi, però è un dato di fatto che li superavano di gran lunga nelle abilità utilizzando ogni trucco possibile per eliminare il nemico.

Le spade dritte ad un solo filo, denominate Ninja-to non hanno nessun fondamento storico come spada propriamente shinobi, da non sottovalutare il fatto che alcune di esse erano degli choku-to coreani adattati a misura per essere trasportati sulla spalla (gesto in uso comune tra gli shinobi).

2) **Shuriken** - Gli Shuriken (letteralmente "lama nascosta nella mano", e popolarmente conosciuta come "*stella ninja*" o "*stella della morte*") si utilizzavano normalmente come arma dissuasoria che poteva essere lanciata durante inseguimenti, altre funzioni erano: infliggere piccoli tagli a corta distanza o colpire alcuni punti di pressione.

Esso consiste in una lama di metallo che poteva a sua volta avere differenti forme da 3 a 8 punte.

Gli shuriken potevano avere le punte avvelenate o ossidate per provocare infezioni al nemico.



3) **Shikoro** - Lo shikoro era uno degli strumenti chiave che utilizzavano gli shinobi. E' uno "strumento kaiki", utilizzato per aprire o rompere, e non deve essere confuso con il kunai che appartiene alla famiglia dei coltelli molto usato per essere piccolo e facilmente occultabile.

Il kunai fu usato dalla gente comune come strumento multi uso, dall'impiego nel giardinaggio a rompere le pietre alla muratura.

4) **Tan-tō** -Il Tanto è un'arma corta dal filo uguale ad un pugnale con una lunghezza della lama tra i 15 e i 30 cm (6-12 pollici).

A prima vista la si può confondere ad una "piccola katana", però il suo disegno differenzia di gran lunga.

L'estetica è identica, il disegno della lama e della tsuka (manico) sono sostanzialmente più semplici.





5) **Jutte** - Il Jutte è un'arma che fu utilizzata durante molti secoli dalla polizia giapponese e, anche se non sembra, è molto pericolosa. Si impugna con una mano e la sua estremità si poteva usare per bloccare la lama di una spada, però il suo uso più abituale era agganciare l'aggressore dai vestiti e dominarlo.

6) **Fukiya** - E' una cerbottana comunemente fabbricata in bambù e utilizzata per lanciare dardi avvelenati a media distanza e in totale silenzio.



7) **Metsubishi** - Polveri irritanti o frammenti di vetro smerigliato che si lanciavano al viso del nemico.

8) **Tetsubishi** - Letteralmente "cardi selvatici". Pezzi di metallo che se lanciati al suolo cadevano sempre con una estremità di punta in modo tale da perforare le calzature.



9) **Uchiwa** - Variante del Tessen, lo usavano le kunoichi (letteralmente "9 e 1", designazione data alle agenti donne) per sorprendere al nemico. Generalmente avevano punte avvelenate tra le aste.



10) **Tessen** - Letteralmente "Ventaglio di ferro", utilizzato per colpire, coprirsi o controllare l'opponente.



11) **Kama** - Variante de uno strumento agricolo simile alla falce, usata come arma in alcune arti marziali.



12) **Manriki-gusari** o **Kusari-fundo** - Letteralmente "Catena dai 10.000 poteri", se tratta di due pesi uniti da una catena di 90 cm di lunghezza, usata per agganciare e colpire.

I3) **Kusarigama** - E' una kama con un peso agganciato al manico attraverso una catena la quale lunghezza può arrivare fino a 3 mt.



I4) **Kemuridama** - Bombe di fumo fatta a forma di uovo (o dentro degli stessi), che al entrare in contatto con il suolo scoppiavano rilasciando una spessa nube di fumo dando tempo al ninja di scappare attraverso una coltre di invisibilità.



I5) **Torinoko** - Bombe accecanti a forma di uovo (o simile), che a contatto con il suolo scoppiavano facendo una scintilla di fuoco e fumo, usate con l'intenzione di accecare i nemici temporaneamente e poter scappare durante la confusione.



I6) **Hankyu** - Arco giapponese adattato dagli shinobi, di ridotte dimensioni in relazione al yumi utilizzato dai samurai e, generalmente rimovibile grazie al suo facile trasporto.



17) **Naginata** - Una specie di alabarda a forma di spada curva con un'asta lunga tra i 1,20 e i 1,60 metri. Naginata usata anche dalle donne Ninja, le Kunoichi. (come in foto a sx).

18) **Neko-te** - Usato esclusivamente dalle donne kunoichi, le nekote erano armi di metallo o di bambú a forma di unghia di gatto che si collocava nelle punte delle dita della mano, imitando gli artigli del felino. Era un'arma ideale perchè era leggera e facile e comodo da nascondere.



**かんざし**

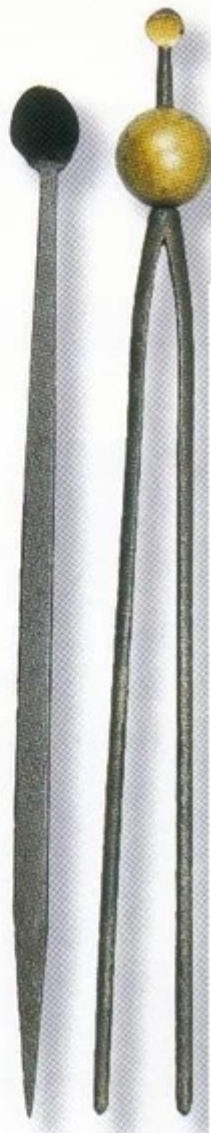
[かんざし]

全長：165ミリ (右)

重さ：22グラム

全長：153ミリ (左)

重さ：26グラム



19) **Kanzashi** - I Tradizionali fermacapelli che, oggi giorno, possiamo vedere indossati alla Maiko o alle Geishe, era un'altra arma favorita dalle kunoichi, perchè piccole e facili da nascondere tra i capelli inoltre erano aghi affilatissimi che potevano uccidere in pochi secondi il nemico, specialmente se si intingevano nel veleno. Il vantaggio che aveva il kanzashi come arma era che le donne potevano portarlo alla luce del sole, passando inosservato, perchè questo tipo di ornamento per i capelli era molto popolare e diffuso all'epoca.



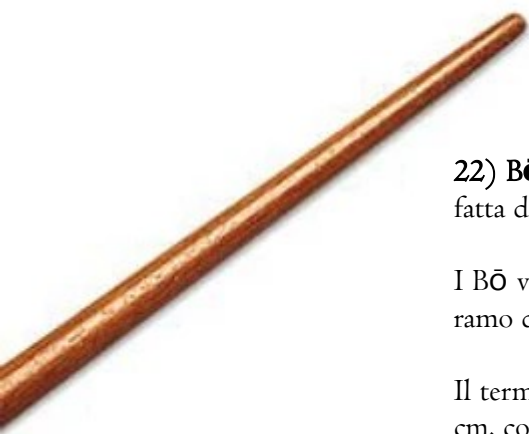
20) **Kyoketsu-shogae** - Il Kyoketsu Shoge (letteralmente “correre sui campi e nelle montagne”) è un coltello a doppio filo con un altro coltello ricurvo posto lateralmente con un angolo di 90 gradi.

A quest'ultimo è legata una catena o una corda di 3 - 6 metri, termina con un anello di metallo. Si crede che fu sviluppata prima della conosciuta Kusarigama.

Usata quasi esclusivamente dagli shinobi, il Kyoketsu-shoge possiede una moltitudine di applicazioni. La lama può essere utilizzata per assestare fendenti.

La catena o corda, nell'ultimo caso fatta a volte con capelli umani o crine di cavallo, si può usare per scalare, legare un nemico e altro. Il lungo raggio e la versatilità dell'arma, combinata con la punta tagliente, ha la capacità di attaccare o impigliare al nemico ad una distanza sicura. Inoltre può essere usata per avvolgere nella catena la spada del nemico e allontanarla dalle sue mani.

21) **Kaginawa** - Consiste in una corda la quale in una delle sue estremità porta un gancio di 2 o 4 punte. Fu utilizzata per scalare pareti, essendo lo strumento perfetto per cui lo shinobi poteva entrare nei castelli senza essere osservati dalle guardie.



22) **Bō** - Il bō (letteralmente “bastone”) è un'arma in forma di bastone lungo, generalmente fatta di legno (quercia, bambú, etc).

I Bō variano di lunghezza, peso, flessibilità o decorazioni: possono essere più rustiche come un ramo di un albero, forgiato in metallo, talvolta decorati come delle vere e proprie opere d'arte.

Il termine "bō", che generalmente si usa per riferirsi ad un'asta approssimativamente lungo 180 cm, conosciuto anche come rokushakubō, o bastone (bō) di sei shaku (rokushaku) o 180 cm.

L'uso primario del bō giapponese è quello di amplificare la forza utilizzata per un colpo mediante l'uso della leva e l'inerzia del movimento dell'artista marziale.

Il bō è inoltre usato per raggiungere obiettivi di media e lunga distanza.



23) **Shuko y Ashiko** - Letteralmente “artigli” si portano sia nelle mani che nei piedi (rispettivamente) per scalare e camminare su superfici scivolose come la neve. In alcuni film si mostra come alcuni shinobi bloccavano le spade usando gli shuko, però se si prova nella realtà si rischia di perdere le mani.



24) **Tensū o Fukumi-bari** - Letteralmente “aghi”, usati in alcune scuole shinobi come armi da lancio, si doveva avere grande precisione e allenamento per un buon dominio dell'arma.



25) **Kamayari** - Conosciuta come “lancia arpione”, molto usata nel Giappone medievale. In mano a degli esperti, è molto pericolosa, chi la usa trae un gran vantaggio rispetto alla distanza. La stessa arma, come del resto anche altre che abbiamo visto erano in dotazioni anche ai Samurai che facevano la ronda a piedi dentro le mura dei castelli che proteggevano, era usata per infilzare l'attaccante.



26) **Kunai** - Un kunai convenzionalmente forgiato dai 20 ai 60 cm, generalmente sono intorno lunghi circa 40 cm. Il kunai fu usato dalla gente comune come strumento multi uso di giardinaggio e dai muratori. Il kunai non è un coltello da lancio, ma qualcosa più simile ad un “pedistallo”. La lama era di ferro morbido e senza punta perchè i bordi venivano usati per rompere il legno, scavare buche e usarlo come leva.

Il Kunai normalmente aveva una lama forma di freccia o a punta e un manico con un anello nell'estremità per fissare una corda.

Contrariamente alle credencia popolari, non furono costruiti per essere usati principalmente come armi da lancio, anche se si possono comunque lanciare per ferire il nemico. Il kunai di forma aerodinamica (a forma di pesce) che se lanciato cade sempre di punta, non ha fondamento storico. Il suo disegno fu creato per la serie de manga “Naruto Uzamaki” scritto da Masashi Kishimoto, basandosi alla forma, principio ed azione dei bo-shuriken o dardi.

FONTE:

Tsukahara kyōshi Responsabile Centro e Sud America Fuma Ryu Ninjutsu Society - Traduzione Sensei Giorgio Barbagallo Responsabile Italiano Sud Italia e Isole Fuma Ryu Ninjutsu Society (uy).



## Akateko 赤手児 あかてこ e Akuchū 悪虫 - あくちゅう

di Alberto Bergamini

### Akateko 赤手児 あかてこ

L'Akateko appare, (proprio come suggerisce il nome, Aka 赤 Rosso e Teko 手 Mano) come una mano rossa e incarnata appartenente a un bambino. Si trova appeso ad alberi di robinia giapponesi.

L'Akateko scende dagli alberi mentre le persone passano sotto di loro. Oltre a dare alle sue vittime una brutta sorpresa e la generale inquietudine della mano di un bambino rosso incarnato, non sembra avere mai provocato gravi danni.



L'origine dello Yōkai Akateko sembra ricondursi ad un certo albero di fronte a una scuola elementare nella città di Hachinohe nella prefettura di Aomori.

Tuttavia, ci sono tracce di esso anche nelle prefetture di Fukushima e Kagawa. In queste prefetture, Akateko a volte collabora con un altro Yōkai chiamato Aka ashi. Si aggrappano ai piedi dei pedoni, facendoli inciampare e cadere.

È stato anche suggerito che Akateko e Aka Ashi siano due arti appartenenti allo stesso Yōkai.

## Akuchū 悪虫 あくちゅう

L' Akuchū è uno Yōkai atipico, si presenta infatti come un insetto molto pericoloso che infetta la milza.

Può muoversi facilmente attraverso il suo ospite con il suo corpo segmentato flessibile e la coda larga.

Ha sei artigli affilati con cui afferra fortemente la milza e ruba il cibo che il suo ospite mangia con il suo becco uncinato. Non importa quanto cibo viene ingerito, è molto difficile ingrassare o ricevere nutrimento mentre è infetto da un Akuchū.



Le infezioni da Akuchū possono essere facilmente curate con il mokkō (medicina cinese ricavata da una specie di cardo).

Le analogie con la “tenia” che è un genere di vermi parassiti appartenenti al phylum Platyhelminthes, classe Cestoda.

Sono perciò rispettivamente vermi piatti e di aspetto nastriforme. Per l'esattezza sono endoparassiti obbligati di animali onnivori o carnivori.

Probabilmente nel folklore popolare questo parassita poteva essere associato all' Akuchū visto che aspetto, forma e comportamento coincidono.

La tenia infatti viene introdotta nel sistema digerente dell'uomo dopo avere ingerito involontariamente e inconsapevolmente delle uova di questo parassita che si trova nelle carni di bovino o suino senza una adeguata cottura.



## ERMETISMO E TRADIZIONE ARTURIANA Di Alberto Bergamini

È mia ferma convinzione, ma ne accenna già Fulcanelli, che la tradizione del romanzo bretone o arturiano tragga ispirazione dalla gnosi ermetica, o, se si vuole essere più chiari, dall'Arte Sacra o Regia, l'Alchimia. Si dovrebbe iniziare qui un lungo discorso su una catena che risale nei secoli all'esoterismo della cavalleria mistica, le cui prime tracce iraniche restano nell'immaginario leggendario come origine della cavalleria ismailita, poi da questa trasmessa ai Cavalieri Templari, e da questi ad altri Ordini in Occidente. A prima imperfetta dimostrazione di una tesi da elaborare, propongo qui la lettura ermetica del primo dei romanzi del ciclo, dal curioso titolo di "Lancillotto o il Cavaliere della Carretta".

Chrétien compone 'roman' per ordine di Maria di Champagne, figlia di Eleonora di Aquitania, probabilmente intorno al 1165. Come egli stesso dichiara, è stata la contessa a fornirgli la *matière* e le *sens*, l'argomento e il significato, ma anche, noi intendiamo, la materia e il sangue (all'epoca *sens* e *sang* avevano stessa pronuncia), quindi la materia e il vaso in cui cuocerla (vedi infra). Il contenuto consiste nell'avventura di Lancillotto che deve liberare la regina prigioniera, Ginevra; ecco come avviene descritta altrove da Galvano: "... è cortese, bella e saggia senza pari. Insegna e istruisce tutti coloro che vivono: Da lei discende tutto il bene del mondo.

Esso ne è fonte e origine .... Nessuno si comporta con rettitudine e conquista onore se non avendoli appresi da lei ...." (1) Si riscoprono parole chiave che ci ricordano tra l'altro Alano e Lilla: "Pax amor virtus regimen potestas ordo lex finis via dux origo vita lux splendor figura Regula Mundi".

Ginevra dunque è Dama Natura, lo Spirito o, meglio, l'Anima Universale, l'Anima del Mondo, qui corporificata nella Fontana degli innamorati della Dottrina e nella nostra Regina imprigionata in una veste orrende e tenebrosa.

Deve esserne liberata. È la materia prima, nera, oscura, vile, disprezzata dal volgo, preziosissima per il Filosofo. Per liberarla occorre Lancelot. Il nome di questo eroe non è di origine celtica o normanna, ma è nome francese, derivato dalla parola *ancel* di radice latina (*ancilla*) (2), Indica un servitore. *Ancelot* ne è diminutivo. In questa forma senza articolo è talvolta indicato, come nel romanzo di Ogier: "N'est mie de la fable Ancelot ne Tristan" Per cui l'*Ancelot*' e poi *Lancelot*, è il leale servitore il cui compito è liberare la regina dell'Opera dalle tenebre, dal 'nero', per poi diventarne l'amante.

Per quanto riguarda il primo punto vediamo ad esempio il *Pernety*: "... il servitore, domestico, è il nome che i Filosofi hanno spesso dato al loro Mercurio. Trevisano lo chiama il nostro servo rosso, il *Filaete* e molti altri lo chiamano nostro servo fuggitivo a causa della sua volatilità ...." (3).



Perché non è possibile identificare questa sostanza con un unico nome? Perché essa non è necessariamente cinabro, o antimONIO solforato, o alcun'altra sostanza in quanto tale. Cercare l'equivalente chimico dell'Androgino di Fuoco è dar la caccia ai fantasmi. L'androgino è una situazione globale, che "accade" quando il principio della luce, del sole e della luna, viene catturato da un terreno aspro e velenoso e comincia a fermentare. Nella seconda fase entrano in opera i vapori di salnitro, che corrodono e affinano l'androgino. L'androgino ora gonfia la terra e soffia via i vapori che l'hanno penetrata, purificandoli nel corso del processo e rendendoli fluidi. Questa fase viene detta il "bagno dell'androgino" o della coppia regale. Essa è seguita dalla terza e ultima fase, in cui dal marasma emerge una pasta vitrea e viscosa, detta la "Pietra dei Filosofi", o la "Perla", o l'"Occhio del Pesce", o il "Primo Magnete", perché attrae dal terreno circostante tutto ciò di cui abbisogna.

Gli alchimisti danno alla sostanza che compatta i principi femminile e maschile in natura il nome di "resina", e ritengono che essa sia la forma energizzata del principio sulfureo. August Strindberg, nel suo trattato *Antibarbarus* (Berlino, 1894), descrive come individuare la resina nella trementina, nella guttaperca, nello zolfo comune riscaldato in una padella, e nell'oro nascente. La resina è semplicemente la dimostrazione di una perfetta amalgamazione dell'androgino, che dà luogo alla pura essenza fluida dell'oro (non si tratta dell'oro comune, che non è altro che la traccia nella materia inerte di una perfetta amalgamazione resinosa androgina). La figura tratta da Urbigerus mostra la sostanza androgina a sinistra nella sua prima fase, e a destra nella sua seconda fase dopo un bagno in quella che sembra essere resina che cola da un buco dell'albero (l'analogo dell'albero della vita nel mondo dei metalli). Il buco dell'albero può essere rappresentato anche come un leone verde che morde il sole, specialmente quando l'opera di trasformazione è compiuta sul regulus di antimonio. I vapori dell'androgino vengono raccolti allo stato fluido da una fornace in cui sono riprodotte le condizioni della seconda fase. Il processo è raffigurato da un uomo fiammeggiante (il minerale) e da una donna che addita il leone e il sole simbolici, e paragona l'estrazione dei fluidi all'ascesa della linfa in un albero.

La terza fase può essere rappresentata dalla nuova sostanza che riposa in grembo alla madre, da un embrione che gonfia il ventre dell'androgino dopo le abluzioni della seconda fase, o da un figlio androgino.

Si fornisce un'immagine globale della visione alchemica dell'operato della natura, sotto forma di due processi principali: a sinistra la calcinazione dei corpi e a destra la distillazione delle essenze (anime e spiriti). Ciò vale per tutti i regni naturali, ma è particolarmente facile da illustrare nel caso di una pianta. Gli oli eterici sono l'anima solare (zolfo) della pianta, l'alcol ne è lo spirito lunare (Mercurius). Questi due principi sono mostrati come maschio e femmina che entrano nella caverna di Ermete accompagnati dai loro leoni. La pianta viene schiacciata, gli oli vengono separati e gli spiriti vengono distillati in una storta (il pellicano).

I vapori che s'innalzano sono rappresentati da un'aquila in volo verso il cielo, che li porta negli artigli come mondo dell'anima e mondo dello spirito. Nell'alto dei cieli, nella fase finale dell'opera, essi si fondono e formano la Colomba dell'amore perfetto.

Alla sinistra dell'albero della vita, il residuo oscuro della pianta, che resta sul fondo dell'alambicco (il corvo), viene cotto dal fuoco di marte, U, finché perde il proprio carattere plumbeo (il segno di Saturno W) e acquista una sfumatura di stagno (il segno di Giove V) il colore argenteo della cenere (il cigno bianco). Le ceneri sono trattate con resine e fuoco, finché il loro sale libera la propria "umidità radicale" (come avviene per le ceneri usate nella produzione del vetro).

Questa è rappresentata dal pavone con la coda costellata di occhi, e in maniera ancor più appropriata dalla Fenice, che si nutre di resine e si brucia per poter rinascere. La Fenice risorge dalle proprie ceneri portando negli artigli due mondi (la terra e il fuoco del processo) e, nella fase finale che ha luogo nell'alto dei cieli, diviene il puro agnello del sacrificio.

Qui il corpo calcinato (la Fenice morta) viene saturato dalla tintura fluida (la Colomba morta), finché le due essenze si fondono nella Pietra della Pianta (la Pietra Filosofale), che è la pianta nella sua forma più pura ed essenziale. Shakespeare scrisse una poesia su questo tema, *The Phoenix and the Turtle* (La Fenice e la Colomba), in onore dei due uccelli morti e divenuti un'unica essenza.



Per il romanzo di Chretien nel suo insieme, e l'inevitabile amplesso tra Lancillotto e Ginevra, è ottimo un passo di Nicolas Valois (4) che hanno il vantaggio di testimoniare un'antica tradizione simbolica che risale almeno ai greco-alessandrini: " ... É questa Acqua prigioniera (la Nostra Regina) che grida senza posa: Aiutami e ti aiuterò.

Cioè liberami dalla prigione, e una volta che mi avrai fatto uscire, ti renderò padrone della fortezza in cui sono racchiusa. L'Acqua dunque che è racchiusa in questo Corpo è la stessa natura di Acqua che gli diamo da bere (Lancillotto), che è chiamata Mercurio Trismegisto, di cui intende parlare Parmenide quando dice: "Natura si allietta in Natura. Natura supera Natura e Natura contiene natura". Perché quest'acqua imprigionata si allietta col suo compagno che la viene a liberare dai suoi ferri, si mescola con lui (l'amplesso, l'adulterio) ed infine convertendo in se stessi la detta prigione, e rigettando ciò che è loro contrario, che è la preparazione, sono trasformati in acqua mercuriale e permanente ...".

Torniamo al nostro romanzo, che incomincia il giorno dell'Ascensione cosicché sappiamo sin dall'inizio di cosa si tratta, quale è lo scopo: è quello che in termini tecnici si chiamerebbe una sublimazione, o, con chiaro simbolismo, il passaggio dal nero al bianco. La regina è prigioniera di un malvagio: Méléagant, figlio del re Gorre. Noi leggiamo 'mescolato alla ganga' il nome del custode della prigione, e vediamo in Gorre una probabile deformazione di Gore, gora, oppure un derivato di gorge; comunque un'indicazione di cavo e profondo.

É la vecchia quercia cava della più antica tradizione. D'altronde Gorre è un regno da cui nessuno straniero può evadere. Chi vi giunge resta prigioniero per sempre. Si noti che la liberazione della regine comporta la libertà per coloro che vi sono trattenuti. É un possibile riscatto globale. Nel microcosmo alchemico vuol dire che tutta la materia è purificata. Ora, per entrare nel regno vi sono soltanto due modi, comunque entrambi difficili: "Vous trouverez obstacle et trépas car c'est périlleuse d'entrer en ce pays .... L'accès n'en est permis que par deux cruels passages. L'un a nom pont dessous l'eau, parce qu'il vraiment sous l'eau entre le fond et la surface, il n'a qu'un pied et demi de large et autant d'épaisseur. L'autre pont est le plus mauvais et le plus périlleux que jamais l'homme n'ait passé. Il est tranchant comme une épée et c'est pourquoi tous le gens l'appellent le pont de l'épée ..." (5).

Dunque due vie, una 'umida' e una 'secca'. Nella seconda, la via della spada?, l'acciaio magico (il chalybs del Cosmopolita e di Filalete) sostiene un ruolo fondamentale e insostituibile. Ricordo un passo di un autore poco noto: " ... prendi dell'acciaio ben affilato e aprile (alla materia) le viscere e troverai questa seconda materia dei Filosofi .... Ma senza acciaio ben raffinato e lavorato dalla mano di un buon Maestro, non pensare di venirne a capo ..." (6).

Da qui il simbolismo della spada magica, usato in tanti racconti, a indicare la via iniziatica prescelta. Pensiamo a Excalibur, la più famosa, dal nome così facilmente interpretabile. Lancelot et Gauvain devono scegliere. Il primo va per la via secca, il secondo per l'altro. Vedremo che Gauvain fallisce, possibile suggerimento sull'umidità di questa strada. Notiamo che Lancelot a questo punto è ancora in 'incognito'. Di più, è disprezzato per aver accettato di montare su una carretta di ludibrio, e quindi per essersi volontariamente avvilito senza motivo apparente. Per comprendere, è illuminante il gioco cabalistico, peraltro molto trasparente: charette va inteso come diminutivo di charrèe, la cenere che si usa per la liscivia e come fertilizzante per i campi: "... O quam praeciosus est cinis ille filiis doctrinae , & quam praeciosum est quod ex eo fit" (7) (In Turba). Dicono i Maestri, raccomandandoci di non disprezzarla.

É la piccola 'Cenerentola' che tra l'altro fornisce la scarpetta di vetro, di verre, vert, il Verde inestimabile, che sarà stimolo per un'altra avventura, dedicata questa volta a Galvano (8). É il colore del vaso prezioso, del Santo Graal, (il sangreal, il sangue regale). La materia va cotta col suo sangue e, come insegna la Turba, tutto ciò che ha sangue ha anche spirito. Proseguiamo. Lancelot dunque parte per la via che ha scelto, quella che gli era predestinata da sempre, e va pensoso: " ... come un uomo che non ha né forze né difese verso Amore che lo governa. Dimentico di se stesso, non sa se è o se non è. Non ricorda il proprio nome. Non sa se è o non è armato.

Non sa né dove va né da dove viene. Non ricorda nulla, se non una cosa, una cosa soltanto, e per quella ha dimenticato tutte le altre. Pensa soltanto a quella, tanto che non vede e non sente nulla.”

Descrizione dell'iniziato immerso nella Via, ma anche di ogni uomo immerso nel mondo e nel cammino della vita, ignaro del suo vero nome, delle sue origini e del suo traguardo. La differenza consiste, per l'iniziato, non tanto nelle conoscenze che possiede, perché gli sono trasmesse in uno dei due modi legittimi, ma piuttosto nell'avere egli una direzione (non vogliono qui dire “obiettivo” perché si eliminerebbe la necessaria gratuità del percorso).

Ha una guida, un punto di riferimento (la Stella Polare) e perciò, mirando solo a quello, si scopre sempre più 'in sonno' verso la vita profana, mentre si 'risveglia' all'interno. Ovviamente, in una prospettiva più 'tecnica', questa è anche la descrizione dello Spirito personificato del nostro fuoco, che a questo punto non è ancora passato dallo stato potenziale a quello attuale, è ancora 'insonnolito', e tuttavia è lo stesso amor che guiderà tutta l'opera. Amor che, con un anagramma ben noto, diventa Roma; la forza forte di ogni forza della Tavola di Smeraldo, quella che può vincere ogni cosa sottile e penetrare qualsiasi cosa densa.

Le due letture sono tanto più coerenti, se si tiene conto che entrambi, fuoco e iniziato, hanno diritto al titolo nobilissimo di artigiano, e sono stati conglobati nel simbolo unitario di Elia Artista. Lancelot prosegue per la sua strada, e passa per un cimitero, dove trova un sarcofago coperto da una pietra così pesante che, come lo avverte il guardiano (un monaco) (9): “ ... pour la lever, il faudrait sept hommes plus fort que vous et moi ne sommes” (10).

Porta una scritta: “Colui che solleverà da solo questa pietra, libererà quelli e quelle che sono prigionieri in questa terra da cui non possono uscire né servi né gentiluomini nati altrove”. È una epitome dello stesso romanzo. Sollevare la pietra tombale, è lo stesso che liberare la Regina e superare la fase della 'putrefactio', laddove sette sono le reiterazioni necessarie. Lancelot solleva la pietra senza alcuna difficoltà.

Giunge poi da un gentiluomo che fornisce le ultime indicazioni sulla via da seguire. Si scopre qui che vi sono due modi per giungere al pont de L'Épée, al ponte della Spada. Una strada più sicura e tranquilla, ma lunga, e una rude e pericolosa, ma breve. Questa passa per il passage des pierres, il Varco delle pietre.



Lancillotto decide di andare per la via breve. noi peraltro abbiamo appreso che ci sono due vie secche, o che, perlomeno, dopo un inizio comune, questa via si bipartisce in lunga e breve. La discriminazione si verifica al momento della soluzione, che può essere dolce o violenta. Fulcanelli li spiega molto chiaramente. Siamo infine al Pont de l'Épée: "A l'entrée de ce pont terrible .... ils voient l'onde filoueuse, rapide et bruyante, noire et épaisse, aussi laide et épouvantable que si ce fût fleuve du diable. Et si périlleuse et profonde qu'il n'est nulle créature au monde si elle y tombait qui ne soit perdue, comme en la mer salée. Le pont qui la traverse n'est pareil à nul autre qui fut ni qui jamais sera. D'un épée fourbie et blanche était fait le pont sur l'eau froide. L'épée était clofichée .... Deux lions ou deux léopards à chaque tête de ce pont, enchaînés à un grosse pierre ..." (II). Descrizione della materia prima, nera, spessa, salata, rappresentata, come ricorda Fulcanelli, dall'immagine di Satana. L'acciaio è bianco, mentre i due leoni saranno evidentemente, uno verde e l'altro rosso, quelli del consueto simbolismo, un'unica materia nelle sue evoluzioni. Come viene detto nel seguito, passare quel ponte equivale a: "trattenere i venti, impedire agli uccelli di cantare, far rientrare un uomo nel ventre di sua madre, e farlo rinascere, vuotare il mare ....". Cioè fissare il volatile, corporificare gli spiriti, reincrudare i corpi morti, cioè farli resuscitare rimettendoli nella sostanza originaria da cui tutti hanno preso vita, ed estrarre il corpo rivitalizzato dal mare, cioè dalla madre. Lancillotto supera il ponte e giunge alla prigione della Regina dove deve combattere contro il suo carceriere. È un combattimento violento, come descrivono tutti i Maestri, ma alla fine vince facilmente perché grazie a Ginevra il suo vigore diventa insuperabile: " ...essa ha acceso nel suo corpo la fiamma ... e questa fiamma lo rende ardentissimo.". Il servitore disprezzato è finalmente diventato il fuoco segreto che nulla può vincere, completamente trasformato da potenziale ad attuale, reso 'ardentissimo'. Contemporaneamente la Regina è libera, e la Madonna nera è diventata la nostra Vergine bianca e pura, l'operazione capitale è conclusa.



## Note

1 - Nei Testi la scelta delle parole in evidenza è mia.

2 - Ancillare: "subjicere, victigalem facere", in Du Cange, Glossarium mediae et infimae latinitas, Tomus, I.

3 - Fables égyptiennes et grecques dévoilées ....

4 - Les cinq livres ou la Clef du secret des secrets. Livre premier, Théorique.

5 - Vi troverete ostacoli e morte, perché è cosa ben pericolosa entrare in questo paese .... L'accesso vi è possibile solo per due crudeli passi. Uno ha nome ponte sotto l'acqua, perché davvero è sotto l'acqua tra il fondo e la superficie, non ha che un piede e mezzo di larghezza e altrettanto di spessore. L'altro ponte è il più cattivo e pericoloso che mai uomo abbia traversato. È tagliente come una spada, perciò tutti lo chiamano ponte della spada.

6 - Dom Belin, Les aventures d'un Philosophe inconnu ....

7 - Quanto è preziosa quella cenere per i figli della dottrina, e quanto è prezioso ciò che da lei si fa.

8 - Sir Gawain e il Cavaliere Verde.

9 - L'incontro con un eremita o un solitario, è fondamentale nell'Opera.

10 - ... per sollevarla occorrerebbero sette uomini, più forti di quel che voi ed io non siamo.

II - ... All'ingresso di questo terribile ponte ... vedono l'onda che scorre, rapida e fragorosa, nera e spessa, orrenda e spaventosa come fosse fiume del diavolo. Così pericolosa e profonda che non vi cadrebbe creatura al mondo senza perire, come nel mare salato. Il ponte che la traversa non è simile ad altro che sia stato o che mai sarà. Da una spada affilata e bianca era fatto il ponte sull'acqua fredda. La spada era forte e rigida, e lunga due lance. Su ogni riva stava un foro ove la spada era infissa. Due leoni e due leopardi a entrambi i capi del ponte, incatenati a una grossa pietra ....



Calamo aromatico - *Acorus calamus*, L.

DESCRIZIONE: Erba perenne alta da 50 cm. a un metro con rizoma grosso, cilindrico, orizzontale; foglie alterne, lunghe da 20 a 50 cm. ensiformi, guainanti, fusto la capsula con due o tre semi ovati. H: nei fossi e nelle paludi, specialmente nella valle del Po. P: il rizoma. R: primavera e autunno. F: Aracee.

Il rizoma è aromatico-stimolante, tonico e febbrifugo e si usa nei catarrhi gastro-enterici, nella cattiva digestione, florifero triangolare; fiori piccoli verdastri; frutto a picco nelle febbri intermittenti, nell'acidità di stomaco, negli ingorghi renali e nelle palpitazioni di cuore. Si fa il decotto del rizoma tagliato a pezzettini. Da 15 a 25 gr. In 500 di acqua o vino. È usato anche per rischiarare la voce e per bagni o lozioni ai bambini rachitici o scrofolosi.

Calendola *Calendula officinalis*, L.

DESCRIZIONE: Pianta glandolosa-pubescente; fusto angoloso, lanceolato eretto (20-50 cm.); foglie inferiori bislungo-spatolate, le superiori lanceolato-cuoriformi abbraccianti; capolini grandi aranciati con linguette lunghe il triplo dell'invoglio; acheni tutti con margine intero, tutti curvati. H: pianta assai rara o coltivata. P: la pianta intera. F: Composte. Foglie e fiori sono sudoriferi, aperitivi. Si usa l'infuso di 30-40 gr. in 1 litro d'acqua nei disturbi di ventricolo, della matrice, per ristabilire i mestruai impediti da debolezza. Il succo (1/2-1 gr.) si adopera nei cancri della pelle, nelle ulcere, nelle scrofole e nell'emorroidi. Da notarsi: se alla mattina i fiori non si aprono, è segno di pioggia.

Camedrio *Teucrium Chamaedris*, L.

DESCRIZIONE: Pianta pubescente; fusto molto ramoso dalla base (10-12 cm.); foglie ovali od ovali-lanceolate, brevemente picciolate, pubescenti doppiamente dentate; fiori in racemo foglioso; calice rossastro pubescente; corolla porporina a lobo mediano concavo, obovato, cuneiforme. H: luoghi incolti sassosi, sui muri dei campi, nei luoghi secchi e ben esposti. P: l'intera pianta. R: maggio, giugno. F: Labiate.

Questa graziosa pianticella, detta anche Querciola, ha proprietà stomachiche e digestive. Si fa l'infuso di 15 gr. di foglie e sommità fiorite in 1 litro d'acqua. Se ne prendono 4 tazzine al giorno nell'inappetenza, nei mali di stomaco e nei disturbi intestinali.

Camedrio alpino

DESCRIZIONE: Fusti frutticosi, ramosissimi, prostrati (10-20 cm.); foglie ellittico-bislunghe, profondamente crenate, ottuse, picciolate, bianco-argentine di sotto; stipole lineari; fiori bianchi, grandi, solitari; petali ordinariamente 8, lunghi il doppio dei sepali; carpelli con lungo stilo piumoso. H: abbondante da formare veri tappeti sui ciglioni e pascoli della zona subalpina e alpina. P: le foglie e le sommità. R: settembre. F: Rosacee.

Anche questa simpatica pianticella delle nostre Alpi è assai preziosa per le sue virtù cardiotoniche, diuretiche e astringenti. Si fa l'infuso di 20 gr. di foglie in 1 litro d'acqua per rinforzare il cuore, per pulire il capo e facilitare l'orinazione.

Camomilla *Matricaria chamomilla*

Pianta nota a tutti per essere dispensato dal darne la descrizione. H: luoghi aridi e incolti, nei campi, lungo le strade, negli orti. P: i fiori disseccati all'ombra e messi in recipienti ben chiusi. R: durante la fioritura. F: Composte.

I fiori di questa pianta sono tonici, stimolanti, febbrifughi, emenagoghi, antispasmodici, sudoriferi. Con un pizzico di fiori secchi in una tazza di acqua bollente si ha un buon the giovevole nei disturbi di stomaco, nell'insonnia nervosa, nelle difficili digestioni, nell'isterismo, nelle febbri intermittenti, nei crampi di stomaco, nella tosse asmatica e nelle coliche.





Per uso esterno si usano i fiori posti nello spirito o nell'olio contro i tumori infiammati, nelle scrofole e nello scorbuto. Sacchetti di 30 gr. di Camomilla, fiori di Sambuco e farina di Segala in parti uguali si applicano caldi e con buon esito nei reumatismi, mal di occhi, di orecchi, negli ascessi e foruncoli. Cambiare i fiori ogni anno: diversamente perderebbero della loro virtù terapeutica.

Campanelline  
*Leucorum vernum*

DESCRIZIONE: Scapo eretto, cavo (20-40 cm.); foglie lineari, ottuse; fiore unico terminale bianco in cima, verdognolo; segmenti allungati; stilo a forma di clava. H: prati umidi di monte. P: il bulbo. F: Liliacee.  
Si usa il bulbo in piccole dosi come vomitivo; esternamente si applica alla gola, dopo esser stato in composta nell'aceto, per fare scomparire il gozzo.

Canapa acquatica *Eupatorium cannabinum*

DESCRIZIONE: Pianta erbacea, perenne con fusto eretto alto 60-170 cm. rossiccio, striato con foglie opposte, picciolate e infiorescenza composta di numerosi capolini a fiori rossi o bianchi. H: comune nei boschi umidi, nei fossi e nelle paludi. P: sommità fiorite, foglie e radici. R: le radici in primavera, le foglie e le sommità in principio di fioritura. F: Composte. La radice è un ottimo purgante, come il rabarbaro, senza produrre coliche o debolezza.

Le foglie hanno azione tonica e si fa il thè o decotto di 30-60 gr. in 1 litro di acqua nelle debolezze generali, nell'anemia, nella clorosi e nelle cattive digestioni. Esse sono toniche, aperitive, stimolanti e purgative e danno buoni risultati nelle idropisie, nei catarrhi cronici e negli ingorghi di fegato e di milza.

Come purgante la radice tagliuzzata nella dose di 30-60 gr. si mette a macero in 1 litro di vino: un bicchiere la mattina a digiuno.

CannaArundo *Donax L.*

DESCRIZIONE: Pianta selvatica, comune lungo i fiumi, nei luoghi umidi, sabbiosi, nei parchi da tutti conosciuta per gli usi quale sostegno alle piante di ortaggio, o per cancelli, o bastoni da pesca, ecc.  
Il suo rizoma sotterraneo è medicinale quale sudorifero e diuretico. Si usa il decotto di 40-60 gr. in 1 litro d'acqua che si beve a piccole tazze 5-6 volte al giorno.

Capelvenere *Adiantum Capillus Veneris, L.*

DESCRIZIONE: Foglie molli (10-20 cm.) a piccioli neri, lucenti, sottili, bipennatosette con lobi a forma di ventaglio sostenuti. H: sulle rupi e sui muri bagnati da stillicidi permanenti, alle pareti di cascate, e in genere nei luoghi umidi poco illuminati. P: pianta intera. F: Polipo diacee.

Tutta la pianta ha leggera azione aperitiva, pettorale, emolliente. Si usa l'infuso di 10 gr. di foglie in 120 di acqua nelle affezioni di petto, nelle tossi, nelle bronchiti e nelle difficili e scarse mestruazioni. Si usa pure nell'asma, negli ingorghi di fegato e di milza. Il decotto si usa per lavare la testa, rinvigorire i capelli e allontanare la forfora.



## Caprifoglio (Madreselva)

Lonicera Caprifolium, L.

DESCRIZIONE: Fusti volubili pubescenti nei rami giovani; foglie caduche, un po' coriacee, ellittiche, quasi tonde; fiori porporini o bianco-giallastri verticillati; un capolino terminale sessile; corolla con labbro superiore a 4 lobi, lungo appena 1/3 di essa; bacche ovali rosse. H: nei boschi riparati e caldi della zona submontana; pianta piuttosto rara. P: foglie e fiori. F: Caprifogliacee.

Le foglie e i fiori sono sudoriferi e diuretici.

Si fa l'infuso con un pizzico in una tazza di acqua. E gustoso e si presta quale collutorio nelle infiammazioni della bocca e delle fauci. La corteccia ha azione più forte e si usa in decozione di 25-50 gr. in 1 litro d'acqua nella gotta, nell'itterizia, nella renella, nell'ingorghi di fegato e di milza.

Al decotto si può sostituire la macerazione di 1 litro di vino bianco in 150 gr. di corteccia.

## Carciofo

Cynara Scolymus, L.

DESCRIZIONE: Pianta da tutti conosciuta, della famiglia delle Composte e coltivata negli orti. Oltre servire quale insalata, esso ha pure virtù medicinale per il ferro e tannino che contiene e si usa quale astringente, tonico e diuretico. Si prescrive il decotto di radici (20 gr. in 100 gr. di acqua) contro la gotta, artrite, reumatismi, idropisia e renella. Mangiato crudo (4-6 al giorno) giova contro le diarree ostinate. Il carciofo però, mangiato crudo, è di difficile digestione. Il fiore coagula il latte.

## Cardo santo

Cnicus benedictus

DESCRIZIONE: Pianta annua, erbacea; fusto eretto, angoloso con rami divaricati (30-100 cm.); foglie alterne, pubescenti, biancastre con nervature sporgenti, sinuato-dentati con lobi picciolate, le inferiori bislunghe, le fiorali più lunghe dei capolini; i capolini giallicci con involucro conico-campanulato; ricettacolo piano con poli molto lunghi e aderenti. H: da noi molto raro in alta montagna (Stelvio). P: tutta la pianta. F: Composte.

Questa pianta si adopera nelle difficili digestioni, nei catarrhi bronchiali cronici e nelle malattie della vena porta.

Dose: il decotto di 5-15 gr. in 1 litro d'acqua. E' pure febrifugo, e giova nelle diarree e atonia gastrica, come pure nell'itterizia.

## Cariofillata Geum urbanum, L.

DESCRIZIONE: Rizoma corto, fusto eretto (40-70 cm.); foglie pennatosette con 5-7 segmenti bislunghe inciso dentati, il termine più grande; stipole grandi fogliacee; fiori gialli terminali al fusto e ai rami eretti; sepalii riflessi nel fusto; petali quasi uguali al calice; carpoforo nullo; carpelli con coda lunga, nuda, articolata al 1° quarto superiore. H: boschi freschi, lungo i rivi. P: la radice. R: autunno e primavera, prima della fioritura. F: -Rosacee.



La radice contenendo molto tannino, adagramantina, gomma e altre sostanze, è tonica, astringente, eccitante e vulneraria. Si usa l'infuso di 30-50 gr. in 1 litro d'acqua nei catarrhi cronici intestinali, nella debolezza di nervi e di digestione, nei flussi di catarro e di sangue, nelle diarree, nei disturbi di petto e di fegato. Il vino di radici si prepara con 70 gr. di radici tagliuzzate in 1/2 litro di vino buono vecchio. Se ne prende un bicchierino nelle difficili digestioni, nel mal di testa e di petto, per lo stomaco debole dei convalescenti quale eccellente stomachico.

Simili virtù ha pure la **CARIOFILLATA DI MONTE** = *Geum rivale*, L. con fiori giallo-lividi, grandi curvati in basso; rizoma corto; fusto eretto (20-40 cm.).

**Carota** (Rave zalde) *Daucus carota*, L.

**DESCRIZIONE:** Fusto eretto, un po' ramoso, striato e glabro da 10 a 60 cm.; foglie bipennatosette, a segmenti ovali, inciso dentati; infiorescenza a ombrella composta; fiori bianchi, raramente rosei o giallicci. H: da noi coltivata. P: le radici. F: Ombrellifere.

La radice ha proprietà emollienti, risolutive, diuretiche e antisettiche. Si prescrive il succo (1 bicchiere diluito in due bicchieri d'acqua), da prendersi a caldo in 4-5 volte al giorno nelle irritazioni dello stomaco e del duodeno, nell'itterizia, nella perdita della voce, nelle tossi ribelli, nella renella, nei raffreddori di petto e nelle malattie della pelle dei bambini. Le foglie si applicano con esito buono sui panarecci e nell'erisipola.

Carlina *Carlina acaulis*, L.

**NOMI DIALETTALI:** Articiochi de mont, Spini de prà, Formaiele, Segnatempi, Spini d'asen, Chesedór, ecc.

**DESCRIZIONE:** Fusto grosso cortissimo o alto fino a 20-30 cm.; foglie grandi prostrate in larga rosa, picciolate, nervose, lanceolate-pennato-partite, a lobi divisi in lobetti dentati e spinosi; capolino molto grande solitario terminale, quasi sessile; squame involucrali raggianti lineari in clava e ottuse in alto. H: pascoli aridi, sassosi dalla zona submontana alla subalpina. P: la radice. F: Composte.

La radice di questa pianta ha virtù stomachiche, stimolanti, diuretiche, sudorifere e antielmintiche. Si usa il decotto di 15-20 gr. in 200 di acqua. La radice secca polverizzata in ragione di 4-5 gr. in 1/2 litro d'acqua, scaccia il verme solitario, apre il fegato e la milza otturati, rammolisce i tumori acquosi, provoca l'orina, liberando la vescica dalle pietre ed è efficace contro la peste. La pianta, bollita nell'aceto, giova nelle eruzioni cutanee, tigna, croste, mal di denti, risciacquando.

Carpino  
*Carpinus betulus*, L.

**DESCRIZIONE:** Foglie ovali bislunghe, doppiamente seghettate, con nervi lungamente pelosi; amenti maschi e squame cigliati nel margine, brattee fruttifere trilobe con lobi lanceolati, il mediano lungo il doppio dei laterali e alle volte dentellato. H: nei boschi della zona montana. P: le foglie e i semi. R: estate. F: Cupulifere.

Con le foglie si prepara la decozione (30 gr. in 1 litro d'acqua), per gargarismi nelle affezioni catarrali della bocca e della gola. Dai semi si ottiene un olio grasso.

Castagno  
*Castanea vesca*, Gaertn.

**DESCRIZIONE:** Pianta ad alto fusto ramoso, con foglie bislunghe e lanceolate, acuminate, coriacee, grandi, con la punta superiore glabra e lucida; frutto bruno-lucido a larga base biancastra. H: ordinariamente nei terreni freschi e ricchi di silice. P: le foglie. R: in pieno sviluppo. F: Cupulifere. Le foglie di castagno sono raccomandate in infusione nella cura della dissenteria e tosse convulsiva: una manata in 1 litro d'acqua.



Castagno d'India  
Aesculus Ippocastanus, L.

DESCRIZIONE: Albero ad alto fusto con chioma ovale; foglie opposte, lungamente picciolate, composte, palmato digitate, con sette foglioline spatolate, acute, doppiamente dentate; fiori bianco-rosei a pannocchia; calice campanulato con petali distesi, pubescenti; stami declinati e curvi. H: coltivato quale pianta ornamentale dei viali. P: i frutti e la corteccia. F: Ippocastanacee.

Tanto la corteccia, specialmente dei rami giovani, come il frutto, sono astringenti, antispasmodici e ottimi vaso-costrittori delle vene superficiali riducendole, se dilatate, allo stato normale. Dose: 60-70 gr. di corteccia in 1 litro d'acqua o nel vino bianco in macerazione. Se ne beve 1/2 bicchiere per volta.

L'estratto delle castagne serve contro l'emorroidi, contro le mestruazioni troppo durature, come pure contro i geloni, prurigine, reumatismi, facendo fregagioni, pennellature o lavaggi. Il decotto delle foglie preso in piccole dosi giova assai nella tosse canina dei bambini.

Cavolo Brassica oleracea, L.

Pianta abbastanza nota per essere dispensato a farne la descrizione. Per la quantità abbondante di minerali che il Cavolo contiene, è cibo assai rinforzante più delle Spinacee, del Pomodoro e della Carota. Contenendo molto zolfo, la sua acqua, dopo la cottura, è ottimo rimedio nelle malattie della pelle, applicando compresse o facendo lavature, o bevendone un paio di bicchieri al giorno. Quest'acqua è pure giovevole nella tosse, raucedine, raffreddori di petto e bronchite. Con le foglie si ottengono eccellenti effetti nella cura delle ulcere varicose. La cura si fa in questo modo: si lavano bene le foglie, togliendo con una forbice le nervature più grosse; indi si comprimono con una bottiglia o con un cilindro di legno, senza lacerarle, mettendole poi a macerare per qualche ora nell'acqua borica. Pulita la pelle, si sovrappone una o due di dette foglie sulla piaga che si copre con una garza e si ferma con una fascia. L'applicazione si ripete due volte al giorno con grande sollievo dell'ammalato, e la piaga in poco tempo si chiude. Queste applicazioni (3-4 foglie cambiate 3-4 volte al giorno) portano buoni risultati anche nei dolori reumatici, nelle nevralgie facciali, nei raffreddori di testa o di naso, nella pleurite, nella risipola, applicando le foglie cucite insieme, sulla parte dolorante.

Celidonia Chelidonium maius, L.

NOMI DIALETTALI: Erba dai pòri, Zedrònega, Erba dalle gruse.

DESCRIZIONE: Erba con succo color d'arancio; fusto eretto, ramoso; foglie molli, biancastre di sotto, pennatosette, con 5-11 segmenti inciso-crenati, il terminale più grande trilobo; fiori gialli in ombrelle terminali. H: comune tra i ruderi, le siepi, vicino alle abitazioni. P: l'intera pianta e il lattice. F: Papaveracee.

L'estratto fluido in dose di gr. 0,5 a 2 si usa nella gotta, nell'idropisia, nel cancro, se non per la cura diretta, per arrestare il male e per lenimento. Il lattice per uso esterno è efficace contro i calli, i porri e le verruche.

Chenopodio Chenopodium bonus Henricus, L.

Nomi DIALETTALI: Spinazzi de mont, Calai, Coméde, ecc.

DESCRIZIONE: Fusto eretto, ramoso, solcato (10-80 cm.); foglie verdi farinose, triangolari astate o saettiformi, intere od ondose nei margini; fiori in racemi brevi, nudi, in pannocchia terminale a spiga, fogliosa solo alla base.

H: nei prati grassi di montagna, attorno alle stalle e alle cascine di monte. P: foglie e sommità. F: Chenopodiacee.

Questa pianta, oltre che somministrare una buona insalata e servire di appresso, preparata come le spinacce, viene adoperata come cataplasma da applicarsi sulle ferite e sulle piaghe. Il Mattioli prescrive il succo contro la rogna, lisciando e pulendo la pelle.



## Ciclamino

NOMI DIALETTALI: Pan porzin, Tiracò, Pipa, Erba patata.

DESCRIZIONE: Foglie ovato-reniformi, crenulate, non angolate; corolla rosea con la fauce formante un anello intiero e di colore più carico. H: luoghi ombrosi della zona collina e montana. P: le foglie e i tuberi. F: Primolacee.

Pianta velenosa, ma che viene usata contro i vermi e per provocare le regole. Si usa 1 gr. di polvere in 1 bicchiere di acqua. Le foglie verdi, contuse, si applicano contro le enfiaggioni e sui tagli.

Cicoria selvatica *Cichorium intybus*, L.

DESCRIZIONE: Fusto eretto, divaricato, ramoso (20-90 cm.); foglie lanceolato-spatolate, rancinate o dentate; capolini celesti come quelli della cicoria degli orti; involucri cilindrici; pappo con fogliette brevissime.

La Cicoria selvatica della famiglia delle Composte, è tonica, depurativa, aperitiva nelle opilazioni del basso ventre e nei ristagni della vena porta. Si fa il decotto delle foglie, meglio ancora delle radici, nella dose di 20-30 gr in 180 di acqua. Il succo si sprema dalla pianta intera con la radice. Preso in dosi da 40-100 gr. solo o bollito col latte, migliora la secrezione, aumenta la potenza digestiva, e si usa anche nelle malattie che tendono a distruggere l'organismo. È sudorifero, aperitivo e quindi utile nelle opilazioni del fegato, della milza, delle glandole indurite, nelle scrofole, nell'itterizia, nell'idropisia e isteria.

Cicuta rossa *Geranium robertianum*, L.

DESCRIZIONE: Pianta spesso rossiccia, peloso-glandolosa, fetida; foglie opposte, palmatosette a 3-5 lacinie picciolettate trifide, pennatifido-incise; sepali ovali lanceolati; petali lunghi il doppio del calice, rossi o rosei, cuneiformi. H: comune nei luoghi ombrosi dalla pianura alla zona subalpina. P: tutta la pianta. R: in autunno prima della disseccazione. F: Geraniacee.

La pianta si dissecca all'ombra, sospesa in aria a mazzetti. Possiede buone qualità astringenti, vulnerarie, risolutive. Si prende il decotto al 60 per 1000 nell'angina, nelle emorragie e diarree.

Le foglie fresche schiacciate in un pannolino e applicate a ferite, tagli, punture, piaghe, le guariscono presto.

Questa pianta salutare, che sembra avere anche azione radioattiva, si usa con buon esito nelle infiammazioni degli occhi, della gola, dei denti, nei dolori nevralgici della faccia e dei piedi. A tal uopo si fa l'impacco della pianta fresca, contusa. Viene quindi adoperata ordinariamente per uso esterno; presa interamente per dolori di stomaco e di reni si usa sempre mescolata con il vino.

Cinquefoglio *Potentilla reptans*, L.

DESCRIZIONE: Fusti lunghi (20-60 cm.), gracili, prostrato-radicanti; foglie quinate, lungamente picciolate; foglioline obovate lungamente seghettate nei 2 terzi superiori; stipole lanceolate intiere; fiori gialli (2-3 cm.) pentametri, ascellari con peduncoli uguali alle foglie o più lunghi; tarbelli tubercolosi. H: sui margini delle strade e dei campi. P: tutta la pianta. F: Rosacee.

L'infuso giova contro la dissenteria, diarrea, colerinae febbre intermittente. Le radici cotte nel vino servono nell'emorragia e sputo di sangue. Dose: 30-40 gr. in 1 litro d'acqua.

Cipolla *Allium cepa*, L.

Pianta coltivata negli orti e da tutti conosciuta, è della famiglia delle Gigliacee, della quale si adopera il bulbo. Il decotto di cipolla misto a latte caldo, preso mattina e sera, giova nei raffreddori, come calmante ed espettorante. Le Cipolle sono molto diuretiche, prese per bocca con vino o miele, o, se prese per uso esterno, si applicano pestate al basso ventre o sui reni. Cotte sotto la cenere e applicate sui flemoni, hanno azione emolliente; messe nell'aceto per 3-4 giorni al sole o al caldo, servono contro i porri e i calli.

Il vino di cipolla è rimedio specifico contro la nefrite e l'albuminuria. Si mettono due cipolle tagliuzzate in un litro di vino bianco e dopo sei giorni se ne beve un bicchierino la mattina a digiuno. Per sofferenti di reumatismo e acidi urici si fa la cura di un mese circa, bollendo una cipolla ogni giorno in un quarto di litro di latte zuccherato, bevuto il quale, si mangia la cipolla.



Cipresso *Cupressus sempervirens*, L.

Anche questa nobile e magnifica pianta della famiglia delle Conifere, oltre che essere ornamentale e preziosa per il suo legno duro e persistente, fu riconosciuta fin dall'antichità come medicinale potentemente astringente e sudorifera. Si usa il decotto della scorza dei rami giovani o dei frutti (noci) in dose di 20-40 gr. in 1 litro d'acqua. È fortemente diuretico, astringente, sudorifero, da usarsi a tazze nel reumatismo cronico, nelle febbri intermittenti, e per uso esterno quale lavaggio o applicazione nelle emorroidi, nelle varici, nella menopausa, nelle metrorragie. L'infuso prolungato delle foglie nell'alcool, diluito con acqua dà una lavanda detergente e cicatrizzante.

Coclearia *Cochlearia officinalis*, L.

DESCRIZIONE: Fusto eretto (20-30 cm.); foglie inferiori picciolate con lamina quasi tonda, concava, le superiori cuoriformi-ovate dentate; fiori bianchi a corimbo, in cima a corti fusticelli; pedicelli uguali alle silicette o più lunghi. H: qua e là nei boschi umidi, vicino alle acque, associato ordinariamente al Crescione. P: tutta la pianta.

F: Crocifere.

La pianta contusa esala un odore irritante che fa ricordare quello della Senapa. È assai apprezzata come antiscorbutica. Si usa il succo fresco da 50-100 gr. Si adopera pure solo o con acqua, quale gargarismo, per mal di bocca e di denti, come pure per applicazione sulle ferite.

Coda cavallina *Equisetum arvense*, L.

Nomi DIALETTALI: Camonzina, Peciò, Coa de caval, Rasparèla, Coa de sghirlat, Couda dal giat.

DESCRIZIONE: Fusti fertili, precoci, semplici che periscono dopo la maturità delle spore, con guaine quasi imbutiformi a 9 denti lanceolati; fusti sterili verdi, con rami tetragoni. H: comune nei luoghi umidi, nei campi morbidi, lungo le linee ferroviarie. P: tutta la pianta. R: in pieno sviluppo. F: Equisetacee.

L'. *Herba equisetis minoris*» facilita l'orinazione, giova contro l'idropisia, purifica il sangue, lo stomaco.

Esso purifica lo stomaco, sconduce le urine, producendo vescica. Si prepara il the con 4-6 gr. in 1/2 litro di acqua. ne in abbondanza, ristagna le perdite di sangue e le emorragie.

Il decotto serve per impacchi e lavaggi nelle piaghe marcescenti, nei tumori cancrenososi, nelle fratture e nella carie ossea. Gettando una manata di gambi in un recipiente di acqua bollente, si ottengono vapori utili per crampi di vescica, cistite e difficoltà d'orinare. Occorre però sedersi sopra in modo che il vapore circondi il basso ventre, e impedendo con una coperta che il vapore possa sfuggire. Esso ha un'azione speciale anche sull'acido urico. Convieni però che la pianta si rinnovi ogni anno. Da notarsi, infine, che le odierne cave di carbone sono costituite in gran parte dall'Equiseto marcito.

Colchicho *Colchichum autumnale*, L.

NOMI DIALETTALI: Fior de l'autun, Fior del ligór, Fior della mort, Gili mati, Ai mat, Lumate, Fior da la néo.

DESCRIZIONE: Foglie larghe, lanceolate o bislunghe (20-30 cm.) che spuntano in primavera, mentre i fiori compariscono in autunno; perigonio con lembo circa 1 terzo del tubo, a lacinie erette, bislunghe o lanceolate, ottuse, tutte screziate con 15-20 vene longitudinali ondulate. H: comune nei prati umidi di collina e di montagna.

P: semi e bulbo. R: i semi quando si apre la capsula, e i bulbi in ottobre. F: Gigliacee.

Questa pianta ha proprietà diuretiche, narcotiche e drastiche e serve a formare dei preparati contro la gotta e i reumatismi. Essendo pianta velenosissima, tanto per le persone che per il bestiame, è meglio lasciarla manipolare dai



chimici e dai farmacisti, e avvertire i bambini e i pastori che non manipolino tale pianta. In caso di avvelenamento, si adoperino vomitivi e la respirazione artificiale.

Comino dei prati *Crum Carvi*, L.

NOMI DIALETTALI: Caréf, Caréo, Comin, Ciarèi, Carieso.

DESCRIZIONE: Radice fusiforme; fusto eretto, ramoso, alto (30-60 cm.); foglie bislunghe bipennatosette con segmenti opposti divisi; lacinie lineari acute; ombrelle con 8-16 raggi; involucri e involucretti nulli o con 1-2 foglioline; fiori bianchi; frutto ovoidale. H: assai frequente nei prati magri di montagna. P: semi. F: Ombrellifere.

I semi riscaldano e sono digestivi; cotti nel latte (1 cucchiaino in 1 tazza di latte per 5 minuti) giovano nella colica, nei crampi di ventre, nelle gonfiature e nella cattiva digestione. La polvere, presa nei cibi, nell'acqua, nel latte o nel vino, mette in ordine lo stomaco, scaccia l'alito cattivo, eliminandone i gas.

Per uso esterno, si fanno bollire i semi o la polvere di essi: con quest'acqua si lavano gli occhi, le orecchie, e giova nei dolori di testa e nei catarri degli stessi organi.

Consolida maggiore *Symphytum officinale*, L.

NOMI DIALETTALI: Erba per i pioci, Al, Spolpenazze.

DESCRIZIONE: Radice fusiforme, grossa, bruna; fusto eretto (30-60 cm.); foglie ruvide, le inferiori grandi ovali bislunghe lungamente picciolate, sessili e scorrenti; corolla bianca, roseo o violacea con denti corti curvati in fuori. H: prati umidi e lungo i rigagnoli. P: foglie, fiori e radici. F: Borraginacee.

Il decotto delle radici dà una bevanda rinfrescante, calmante e astringente. Il decotto non deve essere prolungato, perché in tal caso il tannino svaporerebbe. Questa bevanda è giovevole nei catarri di petto, nelle diarree, dissenterie, sputi sanguigni; nelle fratture interne ed esterne, nelle lesioni, graffiature e screpolature della pelle, nelle piaghe, nei nodi artritici, nelle glandole al petto, nei dolori della matrice, facendo secondo i casi lavaggi o impacchi. Dose: da 30-60-100 gr. in un litro di acqua bollente. La radice cotta nel vino è eccellente nei disturbi polmonari. La polvere della radice, fiutata nel sangue da naso, lo fa cessare. Il the di fiori (2 gr. in 1 tazza d'acqua) giova nelle affezioni di petto con catarro. Le foglie giovani, unite ad altre verdure, si mangiano in insalata. Da notarsi che il pelo del camello non si lascia lavorare, se non con la colla che si estrae da questa pianta.

Consolida regale *Delphinium consolida*, L.

Nomi DIALETTALI Speranzine, Speroni de caval, Rèpe,

DESCRIZIONE: Fusto gracile a rami numerosi divergenti (20-60 cm.); foglie biternate, decomposte in lacinie lineari strette; racemi corti divergenti in pannocchia bassa; barattee tutte semplici; peduncoli filiformi e patenti; fiori bleu o bianchi, cassula acuminata. H: comune nei campi di cereali. P: i fiori. R: in fioritura. F: Ranunculacee.

I «Flores calcatripae» o di santa Ottilia, vengono adoperati nelle infiammazioni degli occhi. Detti fiori, tagliuzzati e messi nell'acqua di rose e poi applicati agli occhi, levano il bruciore e il rossore. Consolidano le ferite e le piaghe, donde il nome. La polvere, presa in piccole dosi con acqua, giova nelle acidità, nella secrezione della bile, nella tosse e nei bruciori della vescica.

**Coreggiola** (*Centinodia*) *Polygonum aviculare*, L.

DESCRIZIONE: Fusti prostrati (10-50 cm.); foglie lineari lanceolate; guaine lacinate all'apice; fiori 2-4 all'ascella delle fogliette achenio opaco, con le facce più o meno scavate, granuloso-striate in senso longitudinale.

H: comune lungo le strade, negli orti, nelle piazze selciate incolte. P: tutta la pianta. R: durante e dopo la fioritura.

F: Poligonacee. Questa pianta preziosa usata fin dai tempi più remoti, ha azione astringente, disciogliente e depurativa. Il the di questa pianta è assai raccomandato dal Kneipp nella colica, nell'emottisi di qualunque sorte, nel mal della pietra



schacciando ed espellendo i calcoli, nei disturbi di reni e di vescica. Questo the purifica la milza, il petto e lo stomaco. Se ne bevono 2-3 tazze al giorno. Sulle piaghe, tumori, ulceri si può usare la pianta fresca pestata o il decotto (50-60 gr. in 1 litro d'acqua). La pianta cotta nel vino è usata con ottimo successo nella diarrea, nelle mestruazioni sovrabbondanti, nei fiori bianchi, nel bruciore d'orinare.

Corniolo *Cornus mas*, L.

NOMI DIALETTALI: Cornal, Cornalér, Cornelaro, Cornolaro.

DESCRIZIONE: Arboscello; foglie opposte, ellittiche acuminate; fiori gialli in piccole ombrellette sbocciate prima delle foglie e fornite di un involucreto di 4 foglioline concave; drupa bislunga rossa. H: nei boschi vicino alle campagne e nelle siepi lungo le strade di campagna. P: foglie e frutti. F: Cornacee.

I frutti, quantunque acidi, si mangiano volentieri; meglio se in composta con zucchero e vino. La conserva è eccellente nella diarrea e dissenteria, specialmente dei bambini, nelle perdite sanguigne e nella febbre intermittente e palustre. I frutti immaturi e mezzo cotti, con foglie di alloro e semi di finocchio, si conservano nell'acqua

salata come i peperoni. I semi torrefatti e uniti al caffè, danno un grato odore di vaniglia (il famoso caffè viennese).

Con le foglie disseccate, si ottiene un thè eccellente.

Crespino *Berberis vulgaris*, L.

NOMI DIALETTALI: Crespin, Spini de croseta, Spino de grèssole, Crespi, Scarpi.

DESCRIZIONE: Fruttice; foglie oblungate od ovate, seghettato-cigliate, in fascetti nell'ascella di una spina 5-3 partita; racemi sostenuti da peduncoli lunghetti e a molti fiori gialli con 6 sepali, 6 petali e 6 stami; la bacca è rossastra allungata. H: comune in mezzo alle siepi, lungo le strade e nei boschi cedui. P: foglie, germogli, bacche e corteccia. F: Berberidacee.

Foglie e germogli giovani si mangiano in insalata e si cuociono nella minestra. Le bacche servono per far bibite rinfrescanti. Cotte con miele o zucchero, giovano come aperitivo, promuovono l'orina e favoriscono l'appetito.

Non devono usarne i sofferenti di ventricolo, d'asma e di ventosità. Il succo delle bacche somministra un buon aceto.

Un litro di questo succo è sufficiente per cambiare in aceto 100 litri di vino buono, se lasciato per alcuni giorni al caldo. La corteccia interna, specialmente quella della radice, cotta o scottante, rinforza depurando; quindi si usa nei mali di fegato, itterizia, costipazione, mal di reni e degli organi secretori l'orina, nella colica renale. Si fa il thè in

dose di 40 gr. in 1 litro d'acqua.





# HANSEI

Di  
Alberto Bergamini

Hansei (反省 – auto-riflessione) è una delle idee centrali della cultura giapponese. Il suo significato è quello di riconoscere i propri errori, riflettere su di essi e di cercare il miglioramento da essi.

Hansei significa anche festeggiare il successo con modestia ed umiltà. Se hansei cessa, si blocca anche l'apprendimento. Chi pratica hansei non è convinto della propria superiorità ma ritiene che si possa sempre migliorare.

Il suo significato più stretto non è riflessione, ma introspezione, guardare dentro di se attraverso il silenzio e specchiarsi per vedere le proprie carenze, usando lo specchio come consigliere spietato, che taglia le inconsapevolezze e stronca le eccessive certezze.

Hansei è anche essere umili e riconoscere la propria condizioni di ignoranza. Dopo decenni passati nello studio e nella ricerca delle Arti Marziali il bello è comprendere che c'è ancora tanto da scoprire.

Un proverbio Giapponese cita: "Minoru Hodo kobe non sagaru Inaho ka na" (実るほど頭のさがる稲穂かな) "Il ramo che porta la maggior parte (della frutta) sta più in basso".

In effetti è proprio la "leggerezza" (in termini di vacuità, sia come cultura, sia come "spessore") a proiettare il "ramo" verso l'alto facendolo magari sentire soddisfatto della propria condizione superiore (ma solo in altezza), mentre il carico abbondante di "frutti" (intesi come qualità) appesantisce il ramo che sta in basso.

Purtroppo si sa che l'umiltà deriva da una consapevolezza, da una comprensione ed una gestione adeguata del proprio ego, il risultato è la maturità della persona. Che sia uno studioso o un insegnante, un Senpai 先輩 o un kōhai 後輩 o Mukyū 無休 la coscienza di essere "in divenire" non dovrebbe mai mancare.

Addirittura nella pratica del saluto (rei 礼, concetto fondamentale per tutte le arti marziali di origine giapponese) si scorge la manifestazione del rispetto (Sonkei 尊敬) e della sincerità (Magokoro 真心). Il rituale del saluto è semplice nella sua forma esteriore, ma molto complesso nel suo aspetto interiore; è una presa di coscienza di se stessi, dei compagni, del Dōjō e dell'Arte che ci si accinge a praticare. La quale non deve mai diventare uno sterile automatismo, una consuetudine divenuta assuefazione. Hansei è un lavoro completo sulla persona: la ricerca di una migliore adesione alla Via (Dō). Il praticante, partendo dal saluto al tatami, ai Kami, al Sensei ed al Senpai si predispose correttamente alla lezione, che richiede pazienza, umiltà e controllo dei propri sentimenti, dunque un lavoro disciplinato, costante e diligente. Questo è lo spirito della via marziale: Heisei è quindi anche l'umiltà, atteggiamento necessario per procedere correttamente nella vita, la prima lotta che bisogna vincere infatti è proprio quella contro il proprio ego.



初しぐれ/猿も小叢を/ほしげ也

Hatsu shigure/saru mo komino wo/hoshige nari

*La prima pioggia  
Anche le scimmie vogliono  
Un'impermeabile di paglia*

Matsuo Bashō

## ANGELI IERI EXTRATERRESTRI OGGI

*di giorgio barbagallo*

referente Associazione Culturale Dal Cielo alla Terra – Catania. Associazione di diffusione sulla Realtà Extraterrestre e Redattore Magazine di Cultura Extraterrestre “LA VOCE DELL’AQUILA”.

La Bibbia è fitta di misteri e contraddizioni.

La Genesi comincia con la creazione della Terra, e l'esposizione è geologicamente esatta. Ma come faceva il cronista a sapere che i minerali avevano preceduto le piante, e le piante avevano preceduto gli animali?



"Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza..." si legge nella Genesi.

Perché Dio parla al plurale? Perché dice "noi" e non "io" e usa "nostra" invece di "mia"? Un dio unico dovrebbe parlare agli uomini al singolare, e non al plurale.

"Or quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla faccia della Terra, e furono loro nate delle figlie, avvenne che i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle, e presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte" (Genesi, 6, 1-2).

Chi può spiegarci quali figli di Dio si presero in moglie le fanciulle della Terra? L'antico Israele aveva un solo, intangibile Iddio. Da dove vengono i "figlioli di Dio"?

"In quel tempo c'erano sulla Terra i giganti, e ci furono anche di poi, quando i figli di Dio si accostarono alle figlie degli uomini, e queste fecero loro dei figli. Essi sono uomini potenti, che fin dai tempi antichi sono stati famosi" (Genesi, 6,4).

Ricompaiono quindi, i figli di Dio, che si mescolano agli uomini. E qui si parla anche per la prima volta di giganti.

## ANGELI IERI EXTRATERRESTRI OGGI



I "giganti" ricompaiono continuamente in tutti i paesi: nella mitologia dell'Oriente e dell'Occidente, nelle saghe di Tiahuanaco e nelle leggende epiche degli eschimesi.

I giganti popolano quasi tutti gli antichi libri: debbono essere esistiti. Ma che razza di creature erano, questi giganti? Furono i nostri progenitori che costruirono gli edifici giganteschi, trasportando su e giù i monoliti come se niente fosse - o furono astronauti esperti di tecnica che venivano da un altro pianeta?

Comunque la Bibbia parla di "giganti" e li definisce "figli di dio", e questi "figli di dio" si mescolano e si moltiplicano con le figlie degli uomini.

Nel libro dell'Esodo (25,10) Mosè riferisce le precise istruzioni dategli da "dio" per la costruzione dell'arca dell'alleanza. Le misure sono indicate al centimetro, e sono precisati i punti dove si devono applicare le stanghe e gli anelli, e la lega di cui devono esser composti i metalli. Le istruzioni miravano ad ottenere un'esecuzione precisa, secondo i desideri del "dio", che infatti ammonisce più volte Mosè a non commettere errori.

"E vedi di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte" (Esodo 25,40). "Dio" disse anche a Mosè che egli stesso gli avrebbe parlato, e precisamente dal coperchio dell'arca, o propiziatorio. Nessuno, egli aggiunse, doveva accostarsi all'arca dell'alleanza, e diede istruzioni precise per il trasporto, e per le vesti e i calzari da indossare. Ma nonostante tutte le precauzioni accadde un incidente (II Samuele, 6): mentre Davide faceva trasportare l'arca, Uzza le camminava a fianco. E poiché alcuni buoi che passavano urtarono l'arca minacciando di rovesciarla, Uzza stese la mano e la sorresse: ma come colpito dal fulmine cadde morto.

Senza dubbio l'arca dell'alleanza era caricata elettricamente. Se cioè ricostruissimo oggi le istruzioni ricevute da Mosè, ne risulterebbe una tensione di parecchie centinaia di volt, derivata dalle due piastre d'oro, di cui una costituirebbe l'armatura positiva, l'altra quella negativa. E se uno dei due cherubini sul propiziatorio fungeva da magnete, l'altoparlante - forse addirittura un impianto ricetrasmittente fra Mosè e l'astronave - era perfetto.

I particolari della costruzione dell'arca sono riferiti dalla Bibbia fin nei minuti particolari con bella prolissità. Ricordiamo, così in generale, che spesso l'arca era circondata di scintille, e Mosè, quando aveva bisogno di aiuto e di consiglio, si serviva di questa "emittente". Mosè udiva la voce del Signore, ma non lo vide mai in faccia. E quando un giorno lo pregò di mostrarsi, il "dio" rispose:

*"Tu non puoi veder la mia faccia, perché l'uomo non mi può vedere, e vivere." E l'Eterno disse: "Ecco qui un luogo presso a me; tu starai su quelmasso; e mentre passerà la mia gloria, io ti metterò in una buca del masso, e ti coprirò con la mia mano, finché io sia passato; poi ritirerò la mano e tu mi vedrai per di dietro; ma la mia faccia non si può vedere" (Esodo, 33,20).*





### CENTRO STUDI FRATELLANZA COSMICA

CORSO DELLE PROVINCIE 146,- 95100 CATANIA



#### **“Mosè contattista”**

Mosè contattista. Perché no?

E non è stato l'unico del suo tempo, ve ne sono stati tanti altri, che come nel tempo attuale, sono stati programmati per essere il Verbo fatto carne, il pensiero del Signore manifestante, la Volontà dell'Altissimo operante, attraverso strumenti di natura umana in sintonia con la Natura Divina.

Perché tanto scetticismo, perché tanta meraviglia, perché questa impossibilità per l'Uomo-Dio che incarna l'Intelligenza Cosmica? Siete, forse, in grado di replicare con la vostra infima e primitiva intelligenza?

Siete, forse, coscienti della Verace Natura del Dio Vivente? Siete, per caso, consapevoli dei suoi Sconfinati Poteri?

Parlate e rispondete. Cosa fate, voi, con il genere vivente che è sottomesso ai vostri poteri e di cui siete i re?

Vi fate replicare, quando decidete la loro sorte, il loro destino evolutivo o meno?

Certo, non siete Dei, e questo è dimostrato dalle vostre nefaste opere, dall'incapacità di guidare, secondo la Legge del Creato, tutto ciò che vi è stato affidato dal Creatore.

Voi uomini siete ancora strumenti esecutivi e non direttivi.

I vostri poteri esecutivi, sul piano materiale in cui la vostra intelligenza è operante, non sono affatto conformi al Volere Direttivo, tutt'altro, contrari in opposizione, e questo perché vi rifiutate di sottomettervi alle Supreme Leggi degli strumenti direttivi di chi è in grado di governare le cose create con le Virtù e la Saggezza della Intelligenza Cosmica.

Ed ecco la necessità del "Contattista", di colui che accetta, con gli annessi e connessi, di eseguire coscientemente ed incorruttibilmente, il Volere dell'Alto, per fare quello che deve fare, per dire quello che deve dire, affinché fatta sia la Volontà dell'Altissimo.


Mosè fu uno di questi esecutori?

E perché la storia non avrebbe dovuto ripetersi?

Chi l'avrebbe potuto proibire?

Il Regno dei Cieli non è il regno della Terra. I regnanti Dei non sono i regnanti della Terra. Gesù-Cristo sarebbe stato Re della Terra se fosse stato di questo mondo. Ma non lo era.

I Contattisti, mediatori tra l'Umano e il Divino, sono esistiti, esistono ed esisteranno sino a quando gli uomini non saranno divenuti Dei e non faranno cose giuste, grandi e sagge, come loro fanno.



## La radionica ed altre terapie

*di giorgio barbagallo*

Come medicina energetica, la radionica è sostenuta dai medici di molte altre terapie come un'aggiunta alle loro procedure diagnostiche (la radionica può essa stessa accertare le cause della malattia e potrebbe non essere usata semplicemente come un complemento della diagnosi e delle cure tradizionali).

Durante tutti gli anni di pratica e d'insegnamento sono entrato in contatto con medici, dentisti, agopunturisti, chiropratici che usano tutti la radionica come uno strumento di diagnosi, così come per la cura e la composizione dei rimedi per uso orale.

### **Radionica e chiropratica**

David Tansley fu il più prolifico scrittore sulla materia della radionica e si laureò al College di Los Angeles in chiropratica nel 1965.

La chiropratica, negli USA in particolare, riconosce il bisogno di un corretto equilibrio d'energia sull'intera colonna spinale. Un'ernia al disco o una sciogliosi possono causare seri danni al corpo, spesso colpendo il flusso d'energia nervosa fino al sistema degli organi e così risultando nei sintomi fisici. Siccome la radionica è una medicina energetica funziona bene sulla colonna vertebrale ed è utile per correggere il cattivo assetto.

Esistono speciali strumenti radionici, con carte di riferimento specifiche, per curare le condizioni della colonna; molti chiropratici le usano integrandole alle loro tecniche di manipolazione. Una delle attrazioni per i chiropratici (come per i chirurghi dentisti) è che i pazienti possono essere curati in condizioni d'emergenza senza, in realtà, essere sul posto. E per i pazienti inoltre, la cura chiropratica radionica è molto meno dolorosa di quella normale!

### **Radionica e agopuntura**

Il nome Cinese per l'energia ciclica che scorre attraverso i meridiani o percorsi del corpo è il Ki o Chi. Questa energia deve scorrere liberamente per mantenere la salute nel corpo fisico.

Quando ci sono dei blocchi per diverse ragioni il flusso del Ki può essere stimolato attraverso dei punti speciali da selezionare lungo i meridiani. I funzionamenti dei meridiani ed i rispettivi punti dell'agopuntura sono stati documentati in tanti anni e sono basati sulla filosofia Cinese di ritmi ciclici continui, che sono fondamentali per tutto l'universo.

Molti praticanti dell'agopuntura usano la radionica per stimolare o calmare punti particolari. Essi possono fare questo usando il campione di capelli nel loro strumento di trasmissione con le carte di riferimento o attraverso la composizione di frequenze numeriche sullo strumento per curare i punti in questione.

Strumenti elettrici, magnetici o di fotoni della luce possono tutti avere la loro pulsazione aumentata per stimolare o sedare un punto dell'agopuntura.

E tutto questo lavoro può essere compiuto a distanza, con il paziente che si trova lontano o in una stanza adiacente.



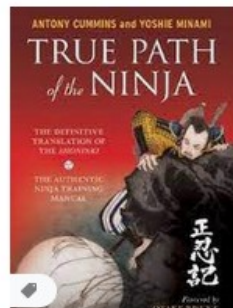
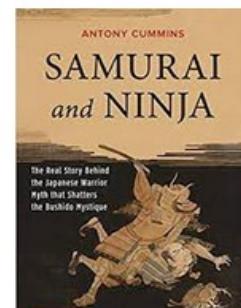
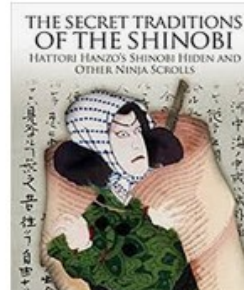
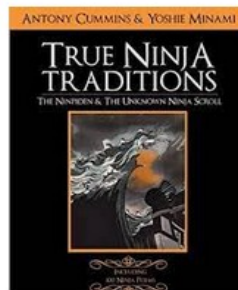
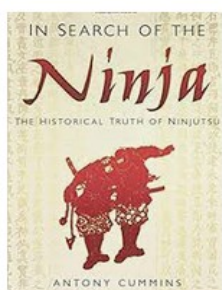
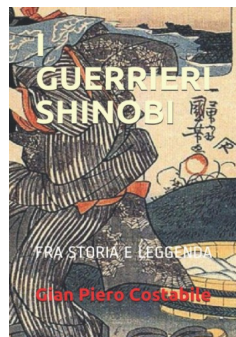
Ottimo libro ben strutturato e pieno di informazioni attuali e storiche difficili da reperire che solo chi ha alle spalle tanti anni di insegnamento e di studio può condividere. Non può mancare nella biblioteca di qualunque appassionato di arti marziali. Il libro analizza le radici e le etichette del Budo. La trattazione descrive minuziosamente la storia e gli equipaggiamenti delle arti marziali giapponesi. Questo è il risultato della competenza dell'autore. Vivamente consigliato.

**ACQUISTALO QUI'**

**APPUNTI PRATICI SUL BUDO**



**Altri libri consigliati**



In Search of the Ninja: T...

Le abilità del ninja. Storia, t...

Amazon.it: The Ninpiden - ...

Amazon.it: The Secret ...

Samurai and Ninja: The ...

True Path of the Ninja: ...

Visita il nostro sito



[ojinnomichi.wordpress.com](http://ojinnomichi.wordpress.com)